

bambino di due anni... come una persona che voglia condurre un cieco.

I Sacramenti, che nostro Signore ha istituito, non ci avrebbero salvati senza lo Spirito Santo. La stessa morte di nostro Signore ci sarebbe tornata inutile senza di Lui.

Per questo, nostro Signore ha detto agli Apostoli: Vi è utile che io me ne vada, perchè s'io non me ne andassi, il Consolatore non verrebbe.. Bisogna che lo Spirito Santo venga a far fruttificare questa messe di grazie. E' come un grano di frumento: voi lo seminate nel campo: ben sta, ma è necessario il *sole*, è necessaria la *pioggia* per farlo crescere e biondeggiare nella spiga. Quel sole, quella pioggia è lo Spirito Santo ».

Si narra che P. Lacordaire, udendo queste parole del Curato d'Ars, abbia esclamato in un impeto di commozione, rivolgendosi al santo: « Voi oggi mi avete fatto conoscere lo Spirito Santo ». Possano esse scuotere tutta la nostra anima e suscitare una fiamma rinnovata di amore verso il « Pater pauperum », il « Dator munerum », il « Lumen cordium ».

Mons. FRANCESCO OLGIATI

Professore all'Università Cattolica del S. Cuore

UN PROBLEMA DELLA VITA INTERIORE

Molte sono le cause per le quali la meditazione può riuscire non fruttuosa per un'anima di vita interiore. Per lo più queste cause impediscono che la meditazione venga fatta come insegnano i maestri di spirito: lo Scaramelli, come è ben noto, illustra queste cause che si incontrano a meditare nel suo *Direttorio ascetico*, nel quale dà preziosi consigli a chi dirige un'anima, per aiutarla a superare le varie difficoltà. Altre cause, oltre quelle indicate da questo autore, possono essere indicate; forse la più grave, è da ricercarsi nel fatto che non tutti possono meditare seguendo lo stesso metodo, così che, nello scegliere o nel suggerire il metodo, è necessario che il direttore spirituale tenga conto sia dei doni di grazia che Dio fa ad un'anima, sia delle sue attitudini ed inclinazioni, che sono pur esse dono di Dio. Io mi propongo di illustrare qui una causa per la quale avviene che un'anima, pur essendo diligente nel fare la meditazione, pur seguendo un metodo adatto ad essa, pur corrispondendo nella meditazione ai doni di Dio, si trova, dopo più o meno lungo tempo, a non aver fatto profitto spirituale. Individuata la causa, è trovato il rimedio.

Vi sono cioè alcuni che della vita interiore hanno, a mio modo di vedere, una concezione erronea, in quanto considerano ogni atto della vita spirituale come a sè stante, per il suo valore e per la sua efficacia; ossia vivono la loro vita interiore per così dire senza continuità, senza

organicamente riunire e fondere come in un tutto i singoli atti, le singole pratiche. Costoro considerano la meditazione come un atto che si conchiude in se stesso e a sè stante; talora la considerano anche la pratica di pietà più importante della giornata, ma senza connessione con gli altri atti e con le altre pratiche. Di qui nascono errori nella scelta del metodo di meditare e soprattutto errori nel governo della propria coscienza.

Contro questo modo di concepire le cose, conviene ricordare che la meditazione deve costituire, per la sua natura, per la sua funzione, per i frutti che essa può dare, l'asse della vita spirituale e che tutte le altre pratiche di pietà debbono essere intimamente unite con la meditazione. Con questo non dico che l'atto principale della vita interiore è la meditazione; è evidente che questo posto spetta per i laici alla S. Comunione e per i sacerdoti alla S. Messa. Ma dico che alla meditazione bisogna conferire la funzione direttiva della vita interiore.

E' ovvio comprendere come questo debba essere concepito. Qualunque sia il metodo adottato per la meditazione e qualunque il carattere che ad esso si voglia imprimere secondo gli insegnamenti delle varie scuole, la funzione della meditazione è di indurre l'anima a formulare, se la meditazione è stata ben condotta, una conclusione positiva che si concreta in un proposito di riforma della propria vita, ovvero in un passo innanzi nella vita di unione con Dio e nella elevazione lungo la scala della perfezione.

Per tale funzione sua propria, la meditazione si connette sia, e soprattutto, con l'esame di coscienza, sia con il preparazione e con il ringraziamento per la S. Comunione, sia con la visita al SS. Sacramento, sia con le altre devozioni che un'anima pratica quotidianamente.

La giornata dell'anima che attende alla perfezione assume allora una fisionomia ben caratteristica e unitaria; tutto mira ad un solo scopo; e il risultato che ci si prefigge di conseguire con la meditazione è garantito da altri atti che agiscono come di appoggio, di rinforzo, di rinvigorimento.

Vi è una condizione per ottenere questo risultato. La meditazione non è come una preghiera, che, una volta rivolta a Dio, ha valore per il fatto e per il modo nel quale la si è compiuta; la meditazione è un poco come un compito di aritmetica per un fanciullo. Non faccia sorridere il paragone. Mi spiego. Quando io ero ragazzo ed avevo poca voglia di studiare e più mi piaceva attendere ai miei giuochi; quando mi trovavo di fronte ad un compito, mi assicuravo di conoscere da un compagno di valore, il risultato finale; poi sul foglio disponevo rapidamente le singole operazioni con cifre cervelotiche scelte a caso, ma tali da non richiamare l'attenzione di un osservatore superficiale. Data la scolaresca numerosa e la poca diligenza dei maestri correttori, c'era una certa probabilità di passarla liscia. Il compito era fatto... ai fini burocratici; ma il compito in realtà non era fatto, perchè il tema non era svolto. Non dico che un'anima che si metta a fare meditazione ricorra a questo modo da birichino; ma di fatto molte anime fanno tutto quello che è prescritto per far bene la meditazione salvo non arrivare al risultato finale. Le cause sono varie e talune sono

indipendenti anche dalla buona volontà di chi medita. Tantochè io, per ciò che si riferisce ai miei penitenti, seguo il metodo di far ripetere una meditazione, sino a che non ne abbiano ricavato tutto il frutto possibile. E questo faccio non solo per la singola meditazione, ma anche per un libro di meditazione. Mi sono sentito ripetere da molte anime che, solo dopo aver adoperato un libro anche tre volte, ne cavavano frutto e capivano che arrivavano a raggiungere risultati prima insperati. Bisogna adunque scavare profondo nell'anima, se si vuole arrivare a conquistare gradini sempre più elevati nella via della perfezione. Solo scavando profondo e con coraggio si riesce a conquistare; solo insistendo si riesce a doppiare nel mare tempestoso della vita certi capi delle tempeste che mettono a tutta prova l'abilità del nocchiero. (1)

Tutto questo ci dimostra che la vita spirituale ha bisogno di sistematicità, di metodo, di indirizzo, di organicità. Lo prova un altro fatto. La nostra vita, la vita di quanti vogliono vivere in unione con Dio, è costituita da una catena di anni separati l'uno dall'altro dal Corso di Esercizi spirituali. Questo corso, con il proposito di riforma con cui si chiude, getta luce direttiva sul nuovo anno che si apre e riassume l'anno che lo precede. Se il pensiero dominante ricevuto dagli Esercizi annuali si rinvigorisce poi con il Ritiro mensile; se il proposito fatto in essi diventa la nota dominante della meditazione e degli esami di coscienza e della confessione; se, come molti fanno, si ricapitola alla domenica la settimana e si prepara la nuova settimana; ecco che, grazie a questo lavoro organico, l'esercizio della perfezione cristiana diventa una battaglia combattuta con un metodo organico per arrivare ad una meta che diventa ben chiara nella mente e che è stabile nel cuore.

In una parola, io sono persuaso che nella vita spirituale molte anime non fanno progressi per questa mancanza di metodo e di organicità delle direttive. Non posso non affrettarmi a soggiungere che, se il metodo è molto, è però anche nulla, perchè tutto è opera della Grazia. Da questo punto di vista non bisogna dimenticare che Iddio non fa i suoi doni alle anime nello stesso modo. Vi sono anime che, come puledri coraggiosi, si slanciano alla corsa e superano gli ostacoli e arrivano alla meta, mostrando quasi di non aver compiuto sforzo; e c'è chi arranca per fare pochi passi. Non è detto che il merito di questi sia inferiore a quello dei primi. Ma quello che io ho detto vale soprattutto per le comuni anime, quelle che non possono contare su doni straordinari da parte di Dio, che hanno bisogno di faticare e lavorare e scavare profondo per conseguire progressi nella via della perfezione. Costoro sono la grande maggioranza; sono quelle che hanno bisogno di maggiori aiuti; per costoro valgono le mie modeste osservazioni.

FR. AGOSTINO GEMELLI, *francescano*

(1) In fondo, a questo concetto si ispirano i legislatori che prescrivono a molti ordini religiosi la meditazione al mattino e la meditazione alla sera. Le due meditazioni, se congiunte con un filo ideale, permettono di raggiungere un grande risultato. Non è in questo caso $1+1=2$, ma $1+1=4$ od anche 5 o 6 . Ossia non si tratta di accrescimento quantitativo ma qualitativo, di conquista non di un gradino, ma anche di un passo decisivo verso la vetta della perfezione.